

«Adesso rischiamo di finire tutti nei guai»

«Ma in procura che atmosfera c'è?». Tesa, tesissima. «E meno male che quella sera non siamo stati coinvolti perché sì, qui da noi si respirava un'aria strana». Adesso che l'inchiesta sta prendendo una brutta piega, i poliziotti della questura genovese temono sostanzialmente tre cose: primo, che le false molotov (se false si confermeranno) travolgano anche chi col blitz alla scuola Diaz non c'entra nulla, o perlomeno di quell'azione non poteva decider nulla; secondo, che il raduno noglobal in programma il mese prossimo a Genova inizi sotto i peggiori auspici, con la polizia delegittimata e un clima di tensione che si sperava smorzato. E terzo, che a breve inizi il tiro incrociato delle reazioni (verbali) antagoniste, ovvero le dichiarazioni «di chi non

aspettava altro per saltarci addosso». E però il clima è pesante, soprattutto perché le indiscrezioni filtrate dal tribunale difficilmente potranno essere smentite. Non è una sensazione palpabile solo in ambienti giudiziari, ma confermata dai tanti funzionari che ieri mattina, mentre il Palazzo ribolliva, cercavano di riprendersi da una doccia ghiacciata e (per qualcuno) inaspettata. Anonimato rigorosissimo, ma nei commenti di chi ha appreso della svolta guardando il telegiornale, o di chi ha fatto la spola questura - procura, ebbene c'è la consapevolezza che stavolta si sia varcato il punto di non ritorno. «Nonostante la tragedia di piazza Alimonda - ripetono gli investigatori più scafati - l'opinione pubblica non ci aveva crocifissi, i disordini del sa-

bato avevano confermato la presenza di molti provocatori e se non ci fosse stata la Diaz be', ne saremmo usciti a testa alta». Se non ci fosse stata la

Diaz...«A qualcuno sarà pure venuta l'idea delle bottiglie, sempre che le indagini confermino il falso. E allora, in questa indagine così controversa, dagli sviluppi continui e imprevedibili, sarebbe bello se alla fine si sapesse almeno chi ordinò quella disgraziata

irruzione». Inevitabile che il discorso scivoli presto sulle ripercussioni dell'inchiesta, con particolare attenzione al meeting antagonista previsto a un anno dalla morte di Carlo Giuliani, sul cui svolgimento non sono emersi molti particolari: «Di sicuro - dicono alla Mobile - sappiamo che ci saranno, e che qualsiasi cosa accada saranno loro ad aver ragione. Facile, quando si possono sbandierare ai quattro venti le defaillance della polizia». Eppure c'è qualcosa di strano rispetto al solito, una rinuncia persino alla difesa d'ufficio perché il colpo è stato tremendo. Solo Massimo Valeri, segretario provinciale Siap, ha provato a spez-

zare una lancia in favore dei colleghi: «Che motivo c'era di falsificare gli atti di quella perquisizione? Perché aggiungere alla lista degli oggetti sequestrati le bombe fatte in casa? Il blitz nella scuola-dormitorio sarebbe stato comunque giustificato. Le molotov erano in piazza ed era perciò lecito attendersi che fossero anche alla Diaz-Pertini. Se per ogni intervento con esito negativo dovessero scattare gli avvisi di garanzia per gli agenti, l'attività della polizia risulterebbe fortemente limitata». Ma la situazione è fotografata meglio da un altro funzionario: «Quella sera terminai il lavoro, ce n'era abbastanza. Poi andai a casa, senza interessarmi dell'imminente azione e delle riunioni che fervevano in questura». Saggia decisione, quella sera.